

IN TERRIS

COPERTINA

Prof. Pascuzzi: custodire la persona con un'IA al servizio del bene comune

di [Luana Tolomeo](#)

11 Ottobre 2026



Il Consigliere di Stato, prof. Giovanni Pascuzzi. Foto Imagoeconomica

Il **Consigliere Giovanni Pascuzzi**, che usa l'intelligenza artificiale generativa da studioso e da giudice, è convinto assertore dell'idea che **"il diritto stesso sia una tecnologia"**. Del resto, **"il diritto è chiamato a disciplinare le tecnologie. Ma al tempo stesso si serve delle tecnologie per perseguire fini suoi propri"**, come leggiamo nel suo saggio **"La regolazione delle tecnologie emergenti"** (in Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno, 2026, n. 55, Lefebvre Giuffr ). L'intelligenza artificiale, definita dal **Consigliere Pascuzzi** **"il ritrovato allo stato pi  dirompente della rivoluzione digitale"**,   ormai presente **"nei processi decisionali in tutti gli ambienti e a diversi livelli"**.   dunque essenziale che le responsabilit  siano chiaramente definite in ogni fase, affin   l'IA rispetti la dignit  umana e sia realmente posta al servizio del bene comune. Nel solco della **Magnifica humanitas**, siamo tutti chiamati ad adottare un **"approccio sobrio e vigile" all'IA**, fondato sul riconoscimento della **dignit  fondamentale della persona umana** e declinato in un impiego guidato da criteri chiari e da controlli effettivi, ispirati ai principi di partecipazione e sussidiariet .

L'intervista

Nell'era dell'intelligenza artificiale generativa, che cosa significa "custodire" la persona umana, e quali regole, competenze e controlli rendono questa custodia effettiva?

"Custodire la persona vuol dire tenerla nella posizione di chi può chiedere conto. L'enciclica 'Magnifica humanitas' di Leone XIV, del 15 maggio 2026 (n. 105), usa una parola che i giuristi ben conoscono: 'accountability' ovvero la possibilità di identificare chi deve rendere conto delle decisioni, motivarle, controllarle e, quando necessario, contestarle. Perché quella possibilità esista servono regole che impongano di sapere quando una macchina ha concorso a una decisione e di conservarne traccia. Un provvedimento che incide su una persona deve restare ricostruibile: altrimenti il diritto di difesa è un esercizio al buio. Poi servono le competenze. Un diritto che non si sa esercitare non protegge: la cittadinanza digitale, alla quale ho dedicato un libro, si esercita solo con le competenze che la rendono praticabile, tra le quali oggi il saper usare l'intelligenza artificiale. Il controllo umano è effettivo quando chi controlla ha tempo, informazione e il potere di discostarsi dal risultato della macchina. Senza, la revisione si riduce a ratifica".

Lei sostiene che il diritto di una società evoluta poggia sulla fiducia reciproca prima che sulla minaccia della sanzione. Come possono diritto e formazione orientare la responsabilità nell'uso dell'IA?

"La frase viene dal saggio 'I mostri che abbiamo dentro. La forza. Il diritto. La formazione. La speranza', che ho scritto per il volume 'Voci e percorsi di pace', curato da Giancarlo Montedoro e Flavia Risso (Editoriale Scientifica). Vi osservavo che il diritto può promuovere i comportamenti desiderati, oltre a punire quelli indesiderati. E che le regole si rispettano soprattutto perché si confida che anche gli altri le rispettino. Se si tratta per porre fine a una guerra e intanto si continua a bombardare, le basi dell'accordo non ci sono. L'intelligenza artificiale incide qui. I sistemi che fabbricano notizie, voci e immagini false non violano una singola regola: erodono la condizione in cui ogni regola opera ovvero la fiducia. Giovanni XXIII, nella 'Pacem in terris' del 1963 (n. 61), chiedeva di sostituire alla pace fondata sull'equilibrio degli armamenti il principio che la vera pace si costruisce nella vicendevole fiducia. La formazione viene prima dell'imputazione. 'Magnifica humanitas' afferma (nn. 139-142) che educare all'uso dell'intelligenza artificiale implica educare a decidere quando e per cosa non usarla. Nelle scuole il divieto sposta il problema; la formazione lo affronta".

Leone XIV usa il verbo "disarmare" riferendolo all'intelligenza artificiale. Che cosa comporta sottrarla alla logica della potenza? E che cosa può fare per prevenire i conflitti?

Leone XIV scrive che disarmare vuol dire rompere l'equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare, e che questo non significa rinunciare alla tecnologia ma

impedirle di dominare l'umano (Magnifica humanitas n. 110). Sul piano delle regole significa pretendere decisioni ricostruibili, una catena di responsabilità identificabile e un controllo umano effettivo sulle scelte irreversibili. L'enciclica aggiunge un criterio che i giuristi dovrebbero fare proprio: il tempo del giudizio non si comprime per esigenze di rapidità (Magnifica humanitas n. 199). Sulla prevenzione dei conflitti sarei prudente. I sistemi di analisi ordinano informazioni e segnalano andamenti che sfuggono all'occhio, ma un conflitto si previene con istituzioni credibili e negoziati pazienti. La macchina aiuta a vedere; la decisione di parlarsi resta un atto politico”.

Quando un sistema di IA incide su una decisione delicata, come si distribuisce la responsabilità fra chi lo progetta, chi lo addestra e chi lo usa?

“La catena è articolata, e l'enciclica la descrive con precisione: chi progetta, chi addestra, chi autorizza e chi impiega devono poter rendere conto delle proprie scelte (Magnifica humanitas, cit., n. 199). Il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, il n. 2024/1689, e la legge 23 settembre 2025, n. 132, distribuiscono obblighi lungo l'intera filiera. Chi decide non si libera invocando il sistema: risponde chi ha adottato l'atto, e risponde di averlo scelto, di averlo usato in quel modo e di non aver verificato ciò che era verificabile”.

E la difficoltà risiede nei criteri di imputazione o nella prova?

“La difficoltà maggiore non sta nei criteri di imputazione, che ci sono. Sta nella prova. Se il percorso che ha condotto a un risultato non è ricostruibile, il danneggiato non riesce a collegare l'esito a una condotta: la responsabilità si disperde in fatto, prima che in diritto. Gli obblighi di documentazione e di conservazione delle registrazioni servono al processo, prima che alla conformità. Sono la condizione perché qualcuno, davanti a un giudice, possa ancora contestare le decisioni”.